



Mario Piatti

## Fare musica nei nidi d'infanzia<sup>1</sup>

Tutti abbiamo esperienza del fatto che i bambini e le bambine, fin dalla nascita, sono attratti da suoni e musiche di vario tipo. Lo sviluppo e la crescita delle loro capacità cognitive, psicomotorie, emotive avvengono anche attraverso l'interazione con fatti, eventi, oggetti e materiali sonoro-musicali. Fin dalle prime esibizioni canore e motorie in presenza di stimoli sonori, tutti i bambini e le bambine, salvo specifiche patologie, manifestano piacere e interesse per ciò che, in senso generale, possiamo definire "musica". C'è quindi, nell'esperienza quotidiana dei bambini, un mondo musicale che andrebbe meglio conosciuto e valorizzato<sup>2</sup>.

Si tratta allora di capire come e cosa si può fare nel contesto operativo dei nidi d'infanzia per aiutare lo sviluppo e la crescita dei bimbi anche in merito ai loro interessi e alle loro capacità musicali<sup>3</sup>.

Fino a non molti anni fa non c'era molta attenzione al senso e alla funzione della musica nei nidi d'infanzia. Le preoccupazioni primarie, del resto, erano ben altre. Nel 1971 (legge 1044 "Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato") viene dato avvio a una nuova politica rivolta a soddisfare le esigenze di assistenza ai bimbi con l'attivazione di asili nido sul territorio (anche se negli anni successivi le amministrazioni pubbliche non sono riuscite ad aprire i 3.800 nidi previsti dalla legge<sup>4</sup>), mentre, per dare un supporto ai genitori, nel 1975 vengono istituiti con la legge 405 i consultori familiari. Nel 1997 il Parlamento approva la legge 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (con relativo stanziamento economico triennale, attivato anche per il triennio 2001-2003<sup>5</sup>), legge di riferimento per tutte le successive disposizioni normative degli enti locali. Oltre agli asili nido comunali si diffondono quelli aziendali e i nidi famiglia, anche se la consistenza e la tipologia dei servizi si

---

<sup>1</sup> Lo scritto è tratto dal volume Mario Piatti, a cura di, *Musica nei nidi d'infanzia. Progetti ed esperienze*, Junior, Bergamo, 2013.

<sup>2</sup> Si veda il resoconto di una ricerca realizzata in Inghilterra in Lamont, 2008. Cfr. anche Mazzoli, 2003.

<sup>3</sup> Sugli aspetti psicofisici e sullo sviluppo delle capacità fruibili e produttive in campo sonoro-musicale nel periodo prenatale e nella prima infanzia è ormai abbastanza ampia la pubblicistica anche in lingua italiana. Cfr. alcuni testi nei riferimenti bibliografici in fondo al volume.

<sup>4</sup> Per dati recenti si può consultare il sito del *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*: <http://www.minori.it/piano-straordinario-nidi>, dove è possibile visionare anche il "Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia" aggiornato al 31 dicembre 2011. Cfr. anche alcuni dati Istat relativi al 2010/2011 sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia in <http://www.istat.it/it/archivio/65371> e un commento di Aldo Fortunati a questi dati in <http://www.minori.it/minori/asili-nido-pubblici-e-privati-il-quadro-aggiornato>.

<sup>5</sup> Nel 2007 è stato varato dal governo Prodi un piano straordinario d'investimento, detto piano Bindi 2007-2009, al fine di raggiungere quel 33% di copertura del servizio richiesto dalla Comunità Europea. In realtà oggi si reputa che sia stato raggiunto solo il 23% circa, mentre non si prevedono altre risorse governative.

differenzia da regione a regione<sup>6</sup>, in relazione anche al meccanismo dell'accreditamento e delle convezioni di strutture private con gli enti locali, e con notevoli diversità, soprattutto per quanto riguarda il numero dei servizi offerti, tra le regioni del centro (le più virtuose), del nord e del sud.

Accanto ai dispositivi normativi si è avuto in questi ultimi anni un notevole sviluppo nella ricerca e nella riflessione psicopedagogica<sup>7</sup>, da cui sono emerse preziose indicazioni per la definizione normativa degli Enti Locali, in particolare con riferimento alla qualità dei servizi<sup>8</sup>. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio della questione. A puro titolo di esempio: per la situazione in Toscana si può far riferimento a Enzo Catarsi e Aldo Fortunati, *Nidi d'infanzia in Toscana. Il bello, la qualità e la partecipazione nella proposta del "Tuscany Approach" per i bambini e le famiglie* (2012). Va comunque evidenziato come in questo e in molti altri volumi dedicati ai metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia, "musica" è una voce praticamente assente, a differenza invece delle attività grafico-pittoriche e delle attività motorie. Rimane quindi ancora un bel po' di strada da fare perché anche alle attività musicali sia riconosciuto da tutti, pedagogisti compresi, il loro valore educativo<sup>9</sup>.

Nel territorio e nella quotidianità di molti nidi si possono invece riscontrare tante belle e interessanti iniziative, come del resto è documentato in questo volume<sup>10</sup>: dalla Val d'Aosta alla Sicilia si stanno moltiplicando esperienze e ricerche, anche diverse tra loro, a cui si dedicano musicisti particolarmente attenti alle problematiche educative, desiderosi di non far mancare anche ai più piccoli occasioni formative fondamentali per uno sviluppo armonico e completo.

Molte iniziative hanno trovato sostegno in scuole di musica e/o associazioni musicali che hanno sentito l'esigenza di un lavoro di rete, per confrontarsi, scambiarsi informazioni e progetti, cooperare al miglioramento di metodi e tecniche. È il caso ad esempio della rete nazionale *Musica in Culla*, della quale Paola Anselmi traccia la genesi, le finalità, gli obiettivi e ne illustra alcuni progetti; una rete che si muove in prospettiva interculturale. Del resto non possiamo dimenticare che un elemento molto importante da tener presente è la presenza nelle nostre città e paesi di persone, di genitori, di provenienze geografiche e culturali le più diverse, per cui ci troviamo di fronte a «uno dei tratti più importanti della presente transizione epocale: il fatto che sempre di meno le relazioni e le interazioni fra individui, come pure la loro appartenenza a comunità o identità collettive, sono disciplinate da relazioni di vicinanza spaziale; il fatto che essere vicini (o lontani) spazialmente non dà più alcuna garanzia di essere vicini (o lontani) culturalmente, emotivamente, progettualmente» (Bocchi e Ceruti, 2004, p. 12). Per questo è molto importante il richiamo alla prospettiva interculturale fatto da Paola Anselmi nel suo intervento<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. ad es. la riforma dei servizi educativi per la prima infanzia varata nel giugno 2012 dalla Regione Emilia Romagna, che prevede, all'interno del sistema educativo, quattro tipologie di offerta: nidi d'infanzia, servizi domiciliari (piccoli gruppi, fino a 7 bimbi), servizi integrativi e servizi sperimentali (ideati sul territorio).

<sup>7</sup> Già negli anni '70 comunque, a seguito anche della legge 1044, ci fu un fiorire di ricerche e pubblicazioni specifiche, come ad es. Mantovani, 1976, che riporta anche alcuni riferimenti bibliografici sulle esperienze innovative di quel periodo.

<sup>8</sup> Sul tema si veda il documento "Nidi di qualità un diritto dei bambini e delle famiglie" dell'Associazione Gruppo Nazionale Nido e Infanzia, in:

[http://www.grupponidiinfanzia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=47:nidi-di-qualita&catid=24&Itemid=101](http://www.grupponidiinfanzia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=47:nidi-di-qualita&catid=24&Itemid=101).

<sup>9</sup> Cito, a puro titolo di esempio, un volume espressamente dedicato alla *Didattica del nido d'infanzia* (Terlizzi, 2010) in cui si danno indicazioni per le attività grafico-pittoriche e motorie, per la lettura, il teatro, per l'angolo della cucina, dei travestimenti, del mercato, delle bambole ecc., ma manca qualsiasi riferimento ad attività sonoro-musicali. In qualche pubblicazione non recente si trova una certa attenzione al "suono", come ad es.: Concha, 1979-80 e Frabboni, 1985, volume che raccoglie i materiali di un seminario di aggiornamento tenuto negli asili nido di Grosseto. Un timido riferimento alla musica, da parte degli architetti, si trova nella pubblicazione della Regione Toscana, *Servizi educativi per la prima infanzia. Guida alla progettazione*, Pisa, 2003.

<sup>10</sup> Ovviamente le esperienze presentate in occasione dell'incontro pontederese non esauriscono il panorama nazionale, ricco di altre iniziative: per alcune cfr. la bibliografia e la sitografia in fondo al volume.

<sup>11</sup> Sul tema nidi e intercultura cfr. Bolognesi, Di Rienzo, Lorenzini, Pilieri, 2006; Silva, 2011.

Un'altra rete interessante è quella costituita col progetto *Nati per la Musica*, presentato da Cecilia Pizzorno, progetto che è fondato sulla sinergia di associazioni del settore medico (Associazione Culturale Pediatri e Centro per la Salute del Bambino) e del settore educativo musicale (Società Italiana per l'Educazione Musicale), con il coinvolgimento diretto delle famiglie. Questa rete ha l'obiettivo di «diffondere presso i pediatri conoscenze in campo neuro-scientifico in riferimento al rapporto tra musica e sviluppo cognitivo del bambino; informare e sensibilizzare genitori, pediatri e educatori sull'importanza dell'espressione sonora/musicale e della pratica musicale nella crescita della persona intesa nella sua globalità; fornire indicazioni e stimoli su come proporre musica in maniera non occasionale fin dai primi mesi di vita del bambino e nel periodo prenatale».

In analogia al progetto *Nati per Leggere*, col quale condivide le finalità generali, *Nati per la Musica*

ha nei pediatri una figura centrale: sono loro che «informano i genitori già nella prima visita in ambulatorio sulla necessità che l'ambiente in cui il bambino cresce sia musicalmente stimolante». *Nati per la Musica* non opera quindi esclusivamente nei nidi, ma stimola e propone iniziative negli ospedali, corsi per le gestanti, laboratori musicali per bambini e genitori, e così via; iniziative che comunque possono essere messe in atto da soggetti, istituzionali e non, non necessariamente legati alle associazioni promotrici. Il coordinamento nazionale ha funzione di supporto (fornendo anche materiali informativi e didattici) e di accreditamento, affinché le iniziative locali rispondano ai criteri e ai principi comuni.

Una «creativa comunità di pratiche»: così Manuela Filippa, citando Gianni Nuti, definisce la rete d'istituzioni (Assessorato regionale alla sanità, Università della Valle d'Aosta, Fondazione Istituto Musicale) che hanno dato vita in Val d'Aosta al progetto *In un nido di suoni*. Anche in questo caso, come scrive Filippa, «... la sinergia fra gli enti ha costituito un elemento forte del progetto e ha consentito il coinvolgimento di tutti i servizi della prima infanzia allora esistenti sul territorio regionale». Questo a testimonianza che quando ci si mette in rete non solo si ottimizzano le risorse umane e finanziarie, ma si possono ottenere sicuramente risultati migliori che non lavorando per proprio conto.

L'esperienza in Val d'Aosta ha un riferimento molto stretto con quanto emerso dalla ricerca promossa dal Centro Studi musicali e sociali Maurizio Di Benedetto (Csmdb) di Lecco. Suggestionati dalle prospettive delineate da Delalande nel suo libro *La musica è un gioco da bambini* (FrancoAngeli, Milano 2001; ed. or. francese 1984) gli operatori del Csmdb, diretti da Maurizio Vitali, hanno dato vita nel 2002 a un progetto di ricerca proprio sulle esperienze musicali nella prima infanzia. Anche in questo caso è da sottolineare la fondamentale scelta del lavoro di rete: oltre all'équipe tecnico scientifica composta da Maurizio Vitali, Silvia Cornara, Luca Marconi, Maurizio Disoteco e Mariateresa Lietti coordinata dallo stesso Delalande, sono stati coinvolti 18 ricercatori formati presso la Scuola di Animazione Musicale del Csmdb, e 23 educatrici dei Servizi della provincia di Lecco che hanno partecipato alle sperimentazioni e ai momenti di formazione-ricerca, oltre ovviamente ai genitori dei bambini coinvolti. La Provincia di Lecco ha sostenuto e finanziato il progetto. Il lavoro di ricerca e di sperimentazione è documentato nel volume (con due DVD allegati) a cura di François Delalande, *La nascita della musica. Esplorazioni sonore nella prima infanzia*.

I fondamenti psicopedagogici, l'articolazione delle esperienze e i possibili sviluppi operativi del progetto di Lecco sono sviluppati nelle due relazioni di Silvia Cornara e Maurizio Vitali.

Un tratto comune dei progetti presentati è, come ho già evidenziato, l'impegno a lavorare secondo la metodologia della ricerca, o meglio della ricercazione, con la partecipazione diretta, quindi, delle educatrici e dei genitori alla definizione degli obiettivi, dei percorsi, della scelta delle soluzioni più adatte al proprio contesto. In particolare è stata da tutti sottolineata l'importanza e la

necessità di una formazione specifica per le educatrici, coinvolte in un percorso atto a migliorare la propria professionalità educativa. Va comunque tenuto conto che «... la professionalità dell'educatrice di asilo nido ha un suo carattere complesso e un'identità che deve essere ancora compiutamente definita e socialmente accettata, visto che, tradizionalmente, essa è stata avvicinata, se non in qualche modo assimilata, alla figura materna. [...] In alcuni casi la professionalità dell'educatrice di asilo nido stenta a essere definita e riconosciuta dalle sue stesse interpreti che propendono per un'immagine di insegnante disegnata con i tratti del sistema dell'istruzione. Per questo la figura docente viene concepita come quella del trasmettitore della conoscenza, con scarsa considerazione delle relazioni, che invece sono alla base della vita del nido» (Catarsi e Fortunati, 2012, pp. 63-64).

Nelle esperienze qui presentate si evidenzia la necessità, per le educatrici, di acquisire, se non già posseduta, una minima competenza di base in campo musicale in modo da saper valorizzare i vari aspetti delle attività musicali (ascolto, canto, uso degli strumenti). Ovviamente tale competenza musicale va correlata alle altre competenze di cui, secondo Catarsi e Fortunati, deve sostanziarsi la professionalità delle educatrici: «... competenze culturali e psicopedagogiche, tecnico-professionali, metodologiche e didattiche, relazionali, “riflessive”» (ivi, p. 65).

Sulla base delle considerazioni sopra esposte e in relazione all'impianto organizzativo e formativo messo in opera dai Servizi educativi per la prima infanzia dell'Unione dei Comuni della Valdera (così come illustrato negli interventi di Giovanni Forte, Cristina Giovannini e Annamaria Braccini riportati in apertura di questo volume), è stato elaborato il *Progetto Nido Sonoro* della Valdera. La denominazione scelta intende evidenziare lo stretto legame con l'analogo progetto elaborato dal Csmdb di Lecco, del cui Comitato scientifico il sottoscritto fa parte, pur mantenendo una propria autonomia, sia sul piano organizzativo sia per quanto riguarda le modalità operative.

Le iniziative messe in atto nella prima fase del progetto sono state:

- una ricognizione, tramite questionario, di alcuni aspetti della presenza della musica nei nidi della Valdera e delle competenze musicali delle educatrici (marzo-aprile 2011);
- un seminario di sensibilizzazione-aggiornamento su alcune tematiche musicali, rivolto alle educatrici (ottobre-dicembre 2011), al quale ha fatto seguito l'incontro *Nidi sonori. Verso una nuova cultura dell'infanzia* (14 e 28 aprile 2012), finalizzato alla conoscenza di alcuni progetti ed esperienze tra le più significative nel panorama italiano;
- la verifica, attraverso un'apposita scheda, di quali canti sono maggiormente in uso nei nidi (maggio-giugno 2012);
- un incontro-laboratorio con Arianna Sedioli svoltosi il 2-3 ottobre 2012, con la presentazione della pubblicazione *Teo ha le orecchie curiose*;
- la realizzazione di alcune esperienze nei vari nidi, presentate in occasione di un incontro tenutosi il 27 ottobre 2012.

I materiali riguardanti questa prima fase sono raccolti in questo volume.

Per il prossimo futuro è in programma, nel periodo dicembre 2012 – giugno 2013, un seminario di approfondimento e di formazione, condotto da Silvia Cornara e Maurizio Vitali. Si tratta di un percorso formativo che interpella e coinvolge in prima persona le educatrici e i servizi. Prevede una parte introduttiva e di progettazione, in cui riprendere le premesse teoriche e alcune indicazioni applicative desunte dal progetto di ricerca iniziale e dalle successive sperimentazioni nei servizi.

Contemporaneamente verrà offerta alle educatrici la possibilità di sperimentare e sperimentarsi nell'approccio al materiale sonoro (esplorare, esprimersi, comunicare con particolare focalizzazione alla metodologia del dialogo sonoro). In seguito, le educatrici potranno applicare nel proprio servizio quanto progettato, con l'allestimento di spazi, pannelli, arredi sonori o quant'altro, il tutto adeguatamente documentato. Tramite un tutoraggio a distanza i singoli progetti saranno quindi seguiti e monitorati per essere, infine, presentati e discussi in plenaria in un incontro conclusivo a cui partecipano tutte le educatrici.

Come si vede il cammino intrapreso è, per le educatrici, impegnativo; ma noi crediamo che le scelte fatte possano sviluppare sia una maggior consapevolezza dell'importante ruolo che la musica può svolgere nella crescita intellettuale, emotiva, sensomotoria di bambine e bambini, sia una più approfondita competenza (fatta di sapere, saper fare e saper far fare) da parte delle educatrici stesse, le prime e uniche persone, unitamente ovviamente ai genitori, in grado di proporre nel contesto quotidiano della vita dei nidi le attività più adeguate nei tempi e nei modi più giusti. Non che l'apporto di esperti esterni sia da sottovalutare o da rifiutare: ben vengano contributi, suggerimenti, proposte, anche interventi operativi. Riteniamo però che, data la situazione organizzativa e finanziaria attuale, sia preferibile investire nella formazione e nell'aggiornamento musicale delle educatrici, più che non in iniziative per le quali non sembra possibile garantire continuità. Ovviamente la formazione in servizio ha esigenze diverse da quella che può essere una formazione iniziale nell'ambito di corsi universitari<sup>12</sup>. Inoltre, ogni contesto socio-culturale presenta vincoli e possibilità che vanno attentamente esaminati per non rischiare di operare scelte determinate più da teorie pedagogiche o psicologiche che non dai reali bisogni e dai giusti desideri dei bambini e delle bambine e delle loro famiglie. In definitiva, non si tratta di scegliere e di applicare un metodo o una teoria piuttosto che un'altra, ma di adattare metodologie, teorie, materiali, proposte al reale contesto operativo e anche alle effettive capacità delle educatrici, ben consapevoli che «la perfezione è la negazione della storia, l'eccessiva specializzazione una promessa di estinzione»<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. Anna Rita Addessi, *Un modello di formazione musicale per gli educatori di nido*, in *Infanzia*, n. 2/2008, marzo-aprile, pp. 86-89. Da segnalare il *Corso di formazione per operatore musicale nei nidi e nelle scuole dell'infanzia* organizzato presso l'Istituto Vecchi-Tonelli di Modena per l'a.a. 2012-2013, per complessive 155 ore (comprendente di tirocinio) e 25 CFA, e il *Corso di aggiornamento professionale "Educazione musicale pre e postnatale"* previsto a marzo 2013 presso l'Università di Padova (10 CFA).

<sup>13</sup> G. Bocchi, M. Ceruti, *cit.*, p. 185.